

LA CONGIURA DEI FIESCHI

di **Gabriella Airdali**

Salerno Editrice

pp. 134, € 12,00

Nel Rinascimento le congiure erano all'ordine del giorno, come si sa. L'immaginario collettivo è dominato da quella ordita dalla famiglia Pazzi contro i Medici (1478) ma il campionario è molto più vasto e anche prima di arrivare ai vertici dei Borgia già a Milano c'era stata, il 26 dicembre 1476, quella ai danni del duca Galeazzo Maria Sforza. Memorabile quella di Perugia tra i Baglioni (le «nozze rosse» del 14-15 luglio 1500) e che riecheggia in un dipinto di Raffaello (la

«Deposizione Baglioni»). Poi di scannamento in scannamento si arriva al Capodanno 1547 nella Genova di Andrea Doria: intorno all'incredibile figura di questo signore-ammiraglio che non vuol toccare la facciata della ricchissima Repubblica di Genova ma che la fa da decenni da padrone, si snoda un importante gioco politico legato, come spesso accade, alla sua successione. Doria è molto anziano e non ha eredi diretti tranne un nipote, Giannettino Doria, che non brilla per equilibrio e diplomazia. Il problema non era solo genovese ma europeo perché, come in tutte le cose italiane del tempo, in città si scontravano interessi spagnoli filo-

quanto ingenuo e superficiale. E questo penalizza in genere più gli attaccanti che le vittime designate. Infatti Doria resta al suo posto (ma nel bagno di sangue perde l'erede) perché i congiurati, guidati da Gian Luigi Fieschi, non ne azzeccano una e hanno il destino contro. Fieschi muore e la vendetta che colpirà la sua famiglia sarà terribile e duratura, rasentando una vera e propria *damnatio memoriae*. Gabriella Airdali (università di Genova) riesce a raccontare tutto questo e molto altro, specie i complicati intrecci politici e la durezza della repressione, in 120 pagine scarse che fanno di questo piccolo libro una vera e affascinante lezione di storia. E quindi di vita vissuta. [F. An.] ■



imperiali e filo-francesi: Doria era schierato con l'imperatore Carlo V ma in città molti, insofferenti del suo dominio, finivano per essere filo-francesi anche perché inseguivano un sogno – relativo visto i tempi – di libertà. Tra questi i Fieschi, nobili, ricchi e smaniosi di potere. Dietro di loro si sospetta, con qualche ragione, la mano di papa Paolo III Farnese, filo-francese, e di suo figlio Pierluigi, Duca di Parma e Piacenza. Il colpo di Stato che si progetta è, al pari di molte altre congiure dell'epoca, tanto violento

